Anno XXIX Giovedì 30 Novembre 1876 N. 277.

GAZZETTA FERRARESE

GIORNALE POLITICO AMMINISTRATIVO QUOTIDIANO

ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.	
Per Ferrara all' Ufficio o a domicilio	L. 20. —	L. 10. —	L. 5. —	anticipate.
In Provincia e in tutto il Regno . .	„ 23. —	„ 11. 50	„ 5. 75	

Un numero separato Centesimi dieci. Arretrato Centesimi venti.
Per l' Estero si aggiungono le maggiori spese postali.
Le lettere e gruppi non si ricevono che affrancati.
Se la disdetta non è fatta 20 giorni avanti la scadenza intendesi prorogata l' associaz.

AVVERTENZE

Il giornale si pubblica tutti i giorni eccettuati i festivi.
Non si tiene conto degli scritti anonimi.
Gli articoli comunicati nel corpo del giornale a Centesimi 40 per linea.
Gli annunzi ed inserzioni in 3ª pagina a Centesimi 25 per linea - 4ª pagina Cent. 15.
I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
L' Ufficio della *Gazzetta* è posto in Via Borgo Leoni N. 24.

La missione ai Lord Salisbury

L' attenzione pubblica segue con infinita ansietà il marchese di Salisbury nel suo lungo viaggio. Il nobile lord è partito da Vienna e trovasi attualmente in Roma, non volendo egli trascurare di veder in viso l' on. Depretis e l' on. Melegari e sentire co' propri orecchi ciò che pensano questi due signori in proposito della conferenza e del caso che deve farsi delle pretese russe.

Il diplomatico inglese passerà da Roma più per formalità che per altro, giacchè è poco probabile che e' debba aspettarsi tre buoni numeri da' poveri diplomatici che « siedono oggi sulle cose nostre. » E per quanto non possa negarsi un gran peso alla decisione dell' Austria-Ungheria, pure si ha per certo che tra le fermate dell' on. lord. quella di Berlino debba essere, in fin de'conti, la più importante di tutte.

Certe convinzioni nascono spontanee nell' opinion pubblica, senza bisogno che le suggerisca nessuno ; tutti son persuasi che la pace e la guerra dipendono dalla decisione del gabinetto germanico, la cui volontà è l' unica che possa far legge, dando inesorabilmente il tratto alla bilancia. Quello che è stato detto nei colloqui del marchese di Salisbury col principe di Bismark, non può essere ancora noto con certezza, ed è prudente accettar soltanto sotto benefizio d' inventario le informazioni somministrateci ieri dal telegrafo. Tuttavia, il contegno attribuito dai dispacci al gran cancelliere non meraviglierebbe nessuno. Che egli abbia affermato le intenzioni pacifiche della Germania e la sua intenzione di non entrare in scena se non quando il suo onore e i suoi interessi fossero direttamente minacciati, si può ammetterlo senza correr rischio d'ingannarsi. Dichiarazioni consimili sono di regola in diplomazia. È molto probabile che il principe Bismark — come dicono i dispacci berlinesi dei fogli francesi — abbia insistito sui molteplici vincoli di famiglia che uniscono la Germania alla Russia, e inoltre, come facevaci prevedere il linguaggio de' suoi giornali, abbia espresso il timore che i plenipotenziari non abbiano da ottenere gran che dalla Turchia, e che la Conferenza non riesca a concluder molto.

Ma, accanto a tali dichiarazioni, facili ad immaginare fin da prima, se ne troverebbero altre più importanti, di cui conviene aspettare la conferma. La Germania spingerebbe l' amicizia verso la Russia al punto da non permettersi neppure di rivolger consigli al gabinetto di Pietroburgo. La neutralità amichevole, che sino da ieri formava per noi un punto di dubbio, sarebbe serbata dalla Germania verso tutte le parti interessate. Ma questa neutralità sarebbe essa assoluta? La Germania, per cagion d' esempio, lascierebbe che l'Austria-Ungheria facesse il suo tornaconto, e sostenesse colle armi i suoi interessi se a Vienna li credessero minacciati direttamente? O vieterebbe invece all' Austria d' intervenire militarmente in una lotta fra la Russia e la Turchia? Questa alternativa è la questione stessa della pace o della guerra, imperocchè la Russia ci guarderebbe due volte prima di marciare sui Balcani, se non potesse far calcolo sulla neutralità assoluta della corte di Vienna.

Anche le notizie più recenti concorrono a far ritenere che il gabinetto di Berlino non nutra gran tenerezza per la Porta. Avendo questa fatta presentare a Londra una nota esprimente certi suoi desiderii e voti relativi alla Conferenza, corre voce che al ministero degli esteri di Berlino si ricusi di conferire con Edhem pascià prima della sua partenza per Costantinopoli. Per chi non lo ricordasse, Edhem pascià, ora ambasciatore turco presso la Corte di Berlino, è stato destinato qual delegato dalla Porta alla Conferenza. Infatti, un dispaccio del 26 ci fa sapere che il povero pascià è partito da Berlino colle trombe nel sacco, non dicendoci nessuno che prima di partire abbia avuta l' udienza che desiderava.

Comunque accade, bisogna confessare pur troppo che noi siamo ancora nel periodo degli equivoci, e che non c' e abbastanza luce per veder chiaro e distinguere le ombre dalla realtà. Per un momento, la lettura del dispaccio di lord Loftus ha servito a rasserenare tutti gli animi e tutte le fronti, e non fu chi non dicesse che la gente meticolosa avea preso un gran marrone supponendo che quel gran filantropo d' Alessandro II sia capace di fare scannar gente e mettere il mondo a sovvallo, quando ci sono mille modi per intendersi e per comporre le cose orientali in un assetto ragionevole. Ma poi si cominciò a pensare come mai accadesse che lord Beaconsfield, il quale conosceva le parole dette dallo Czar a lord Loftus, parlò quindi in un tenore così minaccioso al banchetto del lord *Maire*; ministro inglese ebbe in quel punto la memoria infedele, o poco era persuaso dell' importanza delle dichiarazioni dell' autocrate. Non vogliamo credere che egli spingesse la diffidenza sino a dubitare della lealtà dello Czar, oibò! Gl' inglesi, mercanti per abitudine e per natura, non son la gente più credula di questo mondo, ma coi monarchi non scherzano: li hanno tutti per *gentlemen* e li trattano come tali.

Però è molto compatibile lord Beaconsfield, se riandando un po' la storia di questi ultimi anni, non vuol

---

APPENDICE

RASSEGNA MUSICALE

Enrico di Charlis

Melodramma del Maestro Antonio Mazzolani.

II.

Il più grave rischio che si corra, venendo a parlare alcun po' tardi di una nuova Opera, si è quello di fare la critica delle opinioni degli altri, meglio che esprimere le proprie. Però per me non c' è questo rischio. Ciò che dico oggi l' avrei detto ieri, avantieri, se le molte occupazioni me lo avessero permesso; lo direi del pari fra un mese senza preoccuparmi e lasciarmi fuorviare dal giudizio di altri, per quanto più di me competenti.

Quindici o vent' anni fa, un compositore se voleva scrivere un' Opera, non si trovava di fronte ai dubbj e agli ostacoli dell' oggi. Non trovava, come oggidì, novello Ercole al bivio, il gusto e la critica divisi e fissi tenacemente su due strade opposte, su l' una la tradizione facile e gloriosa del teatro nazionale, su l' altra quella delle novità, degli ardimenti, delle astruserie che devono condurre alle scoperte problematiche, all' ignoto; no: bastava che egli fiutasse il gusto momentaneo del pubblico e si mettesse poi sulle pedate degli autori più rinomati ed accetti nei teatri; bastava che corrispondessero più o meno l' estro e la dottrina musicale, e il successo era assicurato.

In queste felicissime condizioni il maestro Mazzolani, innamorato alla follia dell' antica scuola italiana, ha scritto il suo « *Enrico di Charlis* ». Dopo diciotto anni, nei quali, una completa rivoluzione si è compiuta nel campo lirico e nuove dottrine hanno trovato apostoli e neofiti ferventissimi, era riservata al Mazzolani la soddisfazione che il suo lavoro ottenesse un successo serio, importante, non fittizio. Merita pertanto che senza fare un ampio processo anatomico, che mi trarrebbe troppo per le lunghe ed annoierebbe il lettore, io sviscerì a grandi tagli questo *Enrico di Charlis*.

Dove si pare veramente tutta l' abilità del Mazzolani si è nei cori e nei pezzi d' assieme; le voci sono prudentemente tenute nei loro limiti naturali e mentre la frase si sviluppa e le parti si muovono complicate ma con continua chiarezza, gli artifici armonici non mancano e il disegno tracciato da mano ferma e sicura è colorito in Orchestra con uno strumentale pieno di vita; forse talvolta fragoroso, talvolta insistente su certi *tempi* di soverchio favoriti, ma ricco per varietà di tinte e per impasti trovati con quella sicurezza che proviene solo dai lunghi studj e dalla pratica. Ma procediamo per ordine.

Il prologo preso nel suo complesso è il migliore dei quattro atti di cui si compone l' opera. Il preludio nel quale s' intrecciano due motivi dei più salienti dell' opera è di bella fattura ed accarrezza gradevolmente l' orecchio dell' uditore. Il coro d' introduzione, gaio, spontaneo, è di una spiccatissima originalità ed è stato subito compreso dal pubblico che ne volle sino dalla prima sera la replica. Invece la sortita del tenore ha avuto onori, a parer mio, immeritati; l' adagio ha una melodia che si trascina languidamente, nè nuova, nè bella; la cabaletta ha un fare volgare e piazzoso; nè l' uno, nè l' altra mi soddisfano. È uno dei pezzi, che come avrò occasione di accennare, il Maestro dovrebbe emendare o addirittura rifare. — La *ballata* di *Adele* (soprano) che vien poi, è un pensiero peregrino ed indovinato, e stupisco come il pubblico non gli abbia fatta l' accoglienza che merita. Essa ha un incanto, un profumo di grazia, che in seguito piacerà moltissimo.

È ben fatto in ogni suo particolare il successivo duetto per tenore e soprano ma gli applausi non dovrebbero solamente e rompere dopo la *stretta*; tutto l' *andante*, la frase bellissima di *Adele* « *Nell' abbandono ahi misera — Come trarrò la vita* », la ripresa del tenore sulle parole « *Lascia la speme a un misero* » meritavano applausi e chiamate di cui non devo non deplorare l' assenza.

Dopo una Romanza del baritono (*Adolfo*) bella per il pensiero musicale e per quadratura, è notevole il breve *declamato* di *Adele* sulle parole « *Questa gemma che io ti dono — L' amor mio ricordi a te* » e la promessa di Enrico: « *sol la morte un tanto dono — Involar potrebbe a me* » Il successo di questo pezzo è stato schietto, unanime caloroso.

La gran scena della partenza d' Enrico preceduta dal *Rataplan* popolarissimo, al quale danno ornamento Banda e Orchestra, è degna di Mercadante come è fatta, in quanto alla condotta, sulle orme dei suoi più famosi finaloni. — Adatto ai tetri presentimenti che ne invade, è la proposta del baritono « *Se avvien che morte, agli ultimi* » e su questa frase ispirata si sviluppa grandioso il *largo* concertato e ricco d' affetti. L' orditura e l' intreccio di questo pezzo ne fanno la pagina capitale dell' opera. Le parti principali, i cori frazionati, lo strumentale elaboratissimo, costituiscono un insieme imponente; tutto si amalgama senza sforzo, senza confusione e si sà come questo sia il supremo e più difficile còmpito della composizione musicale.

L' atto 1° si apre con un coro di soldati che recano ad *Adolfo* (baritono) l' annunzio della disfatta delle armi fran-

dissimulare a sè stesso che gli avvenimenti sono più forti del volere degli uomini, che il monarca di Russia deve lottare contro il sentimento nazionale, contro le influenze di Corte e dell' esercito e che un giorno o l' altro può lasciarsi sopraffare e soccombere. Come una forza irresistibile lo costrinse a conquistare, mal suo grado, l' Asia centrale e persino a mancar di parola dopo la spedizione di Khiva, così un' altra forza vie più irresistibile può trascinarlo ad attuare, o tentar di attuare, in Europa, quel programma che, se non è scritto sulle pergamene, è inciso nel cuore di tutti i sudditi del suo vasto Impero. L' Imperatore Nicolò non dava, or sono ventitrè anni, le più solenni assicurazioni del suo disinteressee del suo amor di pace ad Hamilton Seymour, e quelle assicurazioni impedirono forse lo scoppio della guerra di Crimea? Le circostanze dettano la legge agli uomini, non questi a quelle. Tale è il ragionamento che fanno anche i giornali inglesi, i quali poi accennano al singolare commento che le dichiarazioni pacifiche di Livadia trovarono, pochi giorni dopo, nel discorso bellicoso di Mosca, nella circolare del principe Gorciakoff e nella mobilizzazione dell' esercito russo. La convinzione generale sembra esser questa: Alessandro II vuol la pace, ma sarà costretto a far la guerra.

(Gazz. Liv.)

L' ISTRUZIONE
NEGLI STATI UNITI D' AMERICA

È obbligo del nuovo ministero di promuovere ben più efficacemente che non siasi fatto sin qui l' istruzione popolare; e facciamo voti affinchè il nostro Coppino non venga meno alla affettuosa aspettazione che in generale gli uomini dati all' insegnamento nutrono per lui.

A raggiungere tale scopo non si richiedono lunghe e vane *Circolari*, le quali non fanno altro che mettere in iscompiglio tutto il campo scolastico; ma vogliosi preparare buoni maestri, e rendere più numerose e più decenti le aule delle scuole, e destare negli uni il desiderio di apprendere e saper volgere negli altri, a profitto dell' istruzione, quella generosità che finora venne sciupata pur troppo in opere di una losca e partigiana beneficenza.

In ciò non avremmo che ad imitare il grande esempio datoci dalla Repubblica Americana.

Quell' illustre benefattore dell' umanità che fu Giorgio Peabody, il quale, da povero operaio qual era, riuscì coll' ingegno e col lavoro a diventare uno dei più ricchi uomini del mondo, cominciò la sua carriera di beneficenza col dare 600 mila lire alla nativa città di Deanvers nel Massachussets, perchè vi si fondassero nuove scuole; ed a questa già si egregia somma un' altra ben presto ne aggiunse nel medesimo scopo di lire 2,500,000.

Nel 1867 poi largì 10 milioni per la educazione popolare negli Stati del Sud, senza far distinzione di razza, di colore o di fede religiosa. E nel giugno 1869, pochi mesi prima di morire, altri milioni offerse per attivare e diffondere l' istruzione della povera gente ed in ispecie degli operai.

E l' esempio del Peabody ebbe fortunatamente non pochi imitatori. Non andò guari, infatti, che con offerte private si potè mettere insieme un capitale di 2 milioni per fondare una Università a Yale, e, quasi altrettanto per istituirne una seconda a Cambridge. Un solo cittadino di Cincinnati diede 2 milioni per istituire nella sua città un Collegio maschile ed uno femminile. Due milioni largì anche un birraio arricchito di Poukeepsie, per creare una Università femminile, ove le donne possano ammaestrarsi nelle scienze cui hanno un' attitudine non inferiore a quella degli uomini.

Un altro vecchio operaio largì due millioni e mezzo per fondare una Università ad Itaca. A New-Haven venne aperta una scuola di disegno, avendo un privato cittadino dato un buon mezzo milione.

A Boston un tal Bussey diede 900 mila lire per aprire una cattedra di diritto; e Philips ne diede tosto 500 mila per innalzarvi un Osservatorio astronomico.

E non la finiremmo così presto, se avessimo a fare l' enumerazione di tutti i doni che, in questi ultimi anni, privati cittadini hanno fatto ad incremento dell' istruzione popolare o scientifica negli Stati Uniti d' America.

Basti dire che il Laveleye, nella magistrale sua opera, calcola che tali elargizioni hanno prodotto una somma che oltrepassa i 250 milioni! Quale eccitamento dovrebbe essere questo anche per noi!

Intanto, dall' ultimo rapporto pubblicato dal commissario per la pubblica istruzione negli Stati Uniti d' America, troviamo i seguenti dati statistici, che meritano di essere notati.

Nella scorso anno, la rendita per il mantenimento delle scuole ebbe un aumento di 1,332,000 dollari.

La popolazione scolastica, che si compone dei fanciulli d' ambo i sessi fra i 6 ed i 16 anni, era di 10,500,000; dei quali oltre 8 milioni erano registrati nei cataloghi delle pubbliche scuole. E gli insegnanti sono 235,000, dei quali più di due terzi sono donne.

Quando mai anche l' Italia potrà avere un esercito di maestri, ed un fondo scolastico che, nelle debite proporzioni, possa reggere al confronto di quelli degli Stati Uniti?

Notizie Italiane

ROMA 29 — Nella seduta di ieri, l'onor. Correnti ha letto alla Camera l' indirizzo in risposta al discorso della Corona che fu generalmente e a più riprese applaudito e che pubblicheremo domani.

— Le elezioni approvate ascendono a 417; ne restano 91, le quali, più o meno seriamente, sono quasi tutte contestale.

MILANO — Ieri sera (27) alle ore 7 e 30 si sviluppò un incendio alla Stazione centrale: truppa, pompieri, e il personale accorsero: a mezzanotte l' incendio era domato. Bruciarono cinque stanze degli ufficii della manutenzione e traffico: la tettoia distrutta in lunghezza di 40 metri. I danni si calcolano oltre 50 mila lire L' assicurazione è perenta da sei mesi.

PIACENZA — Il capitano Boyton è ristabilito. Intende seguitare il suo viaggio nel Po, perciò il giorno 28 è entrato nel Po a Castelnovo Bocca d' Adda alle ore 8 ant. e spera arrivare a Ferrara domenica dopo pranzo, rimanendo così 100 ore consecutive nell' acqua.

TORINO — I solenni funerali in suffragio della compianta Duchessa d' Aosta, avranno luogo domani nella chiesa di S. Filippo, alle ore 10 precise.

Notizie Estere

STATI UNITI — Telegrafano da Filadelfia al *Times*:

« L' ufficio di Sindacato elettorale della Carolina del Sud, non tenendo conto del *Mandamus* della Corte Suprema, ha votato per il rigetto dei processi verbali dei Comitati democratici di Laurens e di Edgerfield ed ha distribuito i certificati di elezione alla intera lista dei Candidati repubblicani compresivi gli elettori presidenziali, i membri del Congresso e i deputati della legislatura dello Stato.

« I processi verbali di elezione dei Comitati di Laurens e di Edgerfield essendo stati rigettati, questi due Comitati si troveranno senza rappresentanti alla legislatura, di modo che i repubblicani avranno il Sindacato di quel gruppo.

« L'ufficio di Sindacato, avendo dichiarato i suoi lavori terminati, si è immediatamente disciolto.

« Questo colpo di Stato ha cagionato una grande effervescenza fra i democratici della Carolina del Sud.

« In tutti i paesi la condotta tenuta dall' ufficio di sindacato è l' oggetto di un biasimo generale; essa è rappresentata come rivoluzionaria salvo, dai repubblicani estranei.

« La Corte suprema della Carolina del

---

cesi e della morte d' Enrico. È marziale ma non corrisponde al triste soggetto perchè troppo vivace, e di stile eroico; la stroffa di mezzo è di buon effetto benchè cantata all' unissono.

Adolfo sente in cuor suo la triste novella e lo esprime in un'*aria* tenera, toccante, sorretta da un efficacissimo istromentale. La Cavatina di Adele contiene tre bei pensieri musicali: l' *andante*, l'intermezzo (una volta, d' obbligo), per coro di donne, e la *cabaletta*. Nell' *andante* è espresso a meraviglia con un canto tronco, angoscioso, il terrore di *Adele* che le fa

. . . . . veder già scorrere
Dalle sue vene (d' Enrico) il sangue,

ma nel lodare la cura che spesso mette il Mazzolani nel fare che la sua musica interpreti il senso delle parole, devo anche chiedergli come abbia potuto rivestire di dolci note marinaresche il coro di donne. Queste cantano:

Del campo di Mosca, la strage Ella vede

ma nella musica di cui sono rivestite tali parole, io vedo punta Mosca e punta strage. Vedo invece Venezia, odo la flebile *barcarolla*, vedo il molle ondulamento della gondola. Ne pare?

L' atto si chiude con un duetto per baritono e soprano. L' introduzione, a dialogo, con un accompagnamento mosso, agitato di violini e di stile Verdiano, è buona. Il canto predominante sui versi di Adele:

« Nata al dolor non cingere
« Di nozze al vel la rosa

e su quelli di Adolfo:

« Non paventar se pronubo
« Alle tue nozze è il pianto

è commovente, ispirato e sopratutto, originale; e come avviene per le bellezze di prim' ordine, il pubblico solamente alla seconda rappresentazione ha incominciato a capirlo. Ma perchè questo Duetto abbia ad avere forme complesse ed in tutto relative, occorre, a mio credere, una utile mutilazione, virgolando i versi: « *Poichè al ciel non piacque o figlia* » sino a « *Ti rammenta che è solo per te* ». La soppressione della musica povera, scolorata, che accompagna questa parte del duetto sarà un tanto di guadagnato.

Il Coro-Waltz che apre l' atto terzo è breve, brioso ed elegante, e buono è pure il Coro che segue al recitativo del Basso (Il Barone di *La-Fertè*); c' è in questo come in tutti i cori del Mazzolani l' impronta, la fisonomia propria, per cui nessuno potrà mai accusarlo di plagio o d'imitazione. — Segue il gran Duetto per baritono e tenore, il quale senza essere, come taluno opina, il miglior pezzo dell'opera, contiene, in mezzo a qualche menda, pregevolissime cose. Metto anzitutto fra queste il canto d' Enrico:

« L' angoscia, il duol d' un misero
« Tanto apprezzar che vale

e la risposta del baritono:

« Quel che tu brami a spegnere
« Il tuo desir non vale;

poi, il dialogato d' introduzione, e particolari bellissimi, espressivi nello strumentale. Ma sono sue mende: qualche momento di sonorità non equilibrata; negli spezzati, forme troppo imitative della prima maniera Verdiana; infine un volgare intermezzo sul motivo del *Rataplan*. Il maestro ha voluto che quel rompiscatole del capitano Aldo parli il suo linguaggio di guerra, ha voluto che il pubblico possa riconoscerlo anche se vestito da capuccino, siabbene; bastava però un accenno del motivo addattato agli archi o a qualche *legno*; ma quel rozzo intromettersi di ottoni e contrabassi scoperti guasta assolutamente e viene a tutto danno delle impressioni profonde destate dal canto magistrale che lo precede.

Siamo al quarto atto e la triste soluzione del dramma, le situazioni eminentemente drammatiche devono aver vieppiù ispirato il maestro, devono rivelarci nuove bellezze. Esaminiamolo.

Incomincia questo, col soavissimo preludio per Violoncello, sul quale non potrei estendermi se non ripetendo quanto dissi nella rassegna di Lunedì. — Viene poscia il Duetto per tenore e soprano, quel duetto che, inseparabile da quasi tutte le Opere moderne, vien detto il « duetto d' amore ». — Qui mi casca... la penna. Di questo pezzo, il talento e l' estro ancor giovanile dell' autore potrebbero e dovrebbero fare il miglior pezzo dell' opera, uno di quei brani di musica che anche soli fanno la fama d' uno spartito, ma ad una condizione però: rifacendolo da cima a fondo. La mia sarà una temerità ma non la risparmio. All' infuori dell' introduzione che s' inizia in un attacco vibrato e si risolve in una frase energica, passionata, che arieggia del resto una situazione poco dissimile del duetto del 3° atto del « *Ballo in Maschera* », tutto il rimanente si dibatte faticosamente nelle pastoie dell' imitazione e delle reminiscenze, compresa la *stretta* che è pure di discreta fattura. Il vieto, il convenzioale, vi circolano baldanzosi e come ciò non bastasse vi è cosparsa qualche reminiscenza in modo che s' avvicina quasi al plagio. La frase di Enrico: « *L'amor che in petto accendemi — Non ha qui in terra uguale* » ha il non grato sapore di una melodia che Verdi mise, se la memoria non m'inganna, nella sua « *Giovanna d' Arco* ». — E in musica è assurda la onesta massima di Molière: *Je prend mon bien partout ou je le trouve!* Da bravo maestro: se la mia convinzione è fondata sul vero, faccia che la mia speranza, il mio voto diventino una realtà; rifaccia questo duetto, e la sua opera ne guadagnerà immensamente.

Sud conta tre giudici repubblicani che i partigiani del Governatore Chamberlain, dichiarano essere passati con armi e bagagli nelle file dei democratici.

« Le truppe federali sono raccolte a Columbia, nella Carolina del Sud.

« Numerosi distaccamenti di truppe, provenienti dalla frontiera, sono passate per Saint-Louis (Missouri) dirette a Washington.

« La forza totale a Washington sarà di 21 compagnie, che comprendono 1600 uomini. Due stazioneranno probabilmente qui e saranno tenute alla disposizione del Governo. »

AUSTRIA UNGHERIA 28 — Ore 1 15. — In previsione di occupazione o russa o inglese, si discute la questione di occupare la Bosnia per parte dell' Austria.

SERBIA 28 — Ore 12 10 — I turchi si concentrano su Rutsciuk pronti a passare il Danubio.

— 28 — Ore 3 30. — Presso Deligrad sono avvenute alcune scaramuccie.

I circassi ricominciano gli eccessi della Bulgaria. (Teleg. della *Bilancia*)

Cronaca e fatti diversi

Questione del Teatro. — Ieri a un' ora pomeridiana, in una sala del Municipio si adunò, dietro invito della presidenza il ceto dei palchisti — Avevasi a deliberare « relativamente all' avere il Consiglio comunale nella sua tornata delli 17 corr. autorizzata la Giunta ad invitare li signori palchisti del comunale teatro a costituirsi in consorzio all'effetto di togliere il Comune da qualsiasi ingerenza di amministrazione e direzione del teatro stesso. »

L'adunanza, in onta all'imperversare della pioggia, fu numerosa e animatissima la discussione. La domanda, come si vede, veniva presentata sotto due aspetti: la costituzione cioè di un consorzio e lo scopo suo di sottrarre per esso il Municipio da ogni ingerenza nel teatro. Naturalmente gli adunati non potevano prendere li per li una determinazione senza conoscere i limiti del proposto consorzio, nè i doveri che pel medesimo ne sarebbero venuti ai singoli palchisti; senza sapere quali sarebbero stati gli oneri, nè quali i compensi nell' assumere l' amministrazione teatrale. Questo solo veniva quindi palese: che il Municipio addossava a un ceto di persone responsabilità non poche verso i cittadini, come verso le imprese future teatrali, senza che il ceto vi avesse a vedere se non un nuovo gravame, cui, fino ad ora almeno, non sembra per la costituzione sua tenuto. Questo, si disse, non chiedere il paese; il quale ama anzi vedere, anzichè un ceto di persone, il patrio Municipio proteggere e col mezzo delle sue rappresentanze dirigere il massimo teatro; ma soltanto domandare il loro concorso, valido, a seconda dei più pretenziosi, allora solo che, riunito in efficace consorzio, od ente morale, il voto della maggioranza avesse potuto imporsi alla parte minore.

I palchisti del rimanente sottrarsi a quell' onore, tanto più convenevolmente in quantochè si mostrarono sostenitori dei loro diritti, ma sempremai col loro intervento pronti a concorrere col Municipio al decoro del teatro e allo splendore delle produzioni in esso rappresentate. — Gli adunati quindi, senza compromettere il loro voto in una prossima seduta, diedero mandato ad una speciale Commissione perchè, esclusa per parte dei palchettisti ogni ingerenza nell' amministrazione e nella direzione del teatro, studiasse se e in quali modi e termini si possa costituire in consorzio il ceto medesimo. La prima parte della quale proposizione ebbe due soli contrari: il rappresentante del Municipio, com' era a credere, e quello di una Società, non sappiamo se proprietaria o meno; l' altra fu adottata ad unanimità.

E noi qui facciamo voti perchè ciò si ottenga, e la oramai eterna questione faccia un passo che, se non accontenterà i più avanzati nel Consiglio, verrà certamente applaudito dagli amici dei moderati temperamenti nel paese.

A. B.

A questa comunicazione di cui lasciamo, per gli apprezzamenti in essa espressi, intera responsabilità all' autore, ci riserbiamo di fare i nostri commenti. Frattanto deploriamo vivamente che attesa la ristrettezza del tempo non sia stato adottato, ad esempio del Comune, un qualche provvisorio *temperamento* per la prossima stagione del Carnevale.

Teatro Tosi-Borghi. — Questa sera ha luogo la quarta rappresentazione dell' applaudita Opera *Enrico di Charlis* che ieri venne contromandata per *impreviste circostanze*.

Funebri. — L' altra sera ebbe luogo l' accompagnamento funebre dell' ottuagenario Ceccoli Custode persona stimata da tutti e compianta dalla classe dei canepini e garzolai di cui egli era il veterano e l' amico. Il figlio Sottero volle, che l' accompagnamento fosse fatto con quell' onore che il genitore meritava, e questi fu condotto all' estrema dimora con solenne pompa.

Oltre al prete, molte persone e le società intere dei canepini e garzolai accompagnavano il ricco feretro e ben 200 torcie si videro splendere in quell' area silenziosa.

(Comunicato)

Pieno di ammirazione pel superbo lavoro musicale « *Enrico di Charlis* » del chiarissimo nostro concittadino maestro Antonio Mazzolani, mi si consenta che pubblicamente io esprima le mie congratulazioni, a nome eziandio di tanti e tanti ne rimasero veramente entusiasmati e tocchi. Ignaro delle regole musicali non posso additare le bellezze artistiche racchiuse in questo mirabile lavoro del Mazzolani. Credo però di non ingannarmi, se dico che oltre i cori che sono tutti bellissimi, mi hanno fatto una speciale impressione i seguenti pezzi, e cioè la *Ballata* della Donna, il Duetto a tenore e basso, e tutta la gran scena e quartetto finale, eseguito inappuntabilmente da tutti e singoli gli artisti, i quali con amore e con coscienza cercano di interpretarlo come si addice. Permettete, o caro Maestro, ch' io vi stringa affettuosamente la mano, e che vi auguri che la vostra Opera possa in altre città ancora essere gustata. Un evviva di cuore a tutti i professori d' orchestra, e in special modo al Maestro Raffaele Sarti che così sapientemente seppe interpretarla e dirigerla. Una bene meritata lode eziandio alla banda e soprattutto al Cristani che potè così bene entrare nello spirito della musica. I cori non hanno d' uopo di elogi, ricevendo ogni sera dal pubblico una non dubbia testimonianza. Il Maestro Ungarelli merita ogni encomio per la pazienza con cui seppe rendere coloriti quei canti popolari.

Giuseppe Federzoni.

(*Vedi Telegrammi in 4ª pagina*).

L' *Aria* del basso è buona ed espressiva tanto nell' adagio come nella cabaletta; essa meritava una migliore interpretazione. Il maestro Mazzolani potrà trovare un Basso di vaglia che gli rimproveri di fargli fare in quest' Opera assai tardi la conoscenza col pubblico; i ferraresi però ne lo ringraziano.

Il monologo di Adele che viene poi, ricco di bellissimi spezzati intrecciati con vera maestria, precede il quartetto finale dell' Opera. — Questo quadro è una costruzione dotta ed ispirata, un vero gioiello. C' è il maestro che sente e comprende il dramma e sa estrinsecarlo con vera potenza musicale; c' è il maestro che dà una bella impronta ad una musica che gli esce dal cervello e dal cuore, senza venire a concessioni e a transazioni colla volgarità; c' è lo slancio, la passione e l' ingegno. Questo e il finale del prologo sono i pezzi più felicemente riusciti per unità di disegno, come per l' impasto delle voci ed il giusto equilibrio degli strumenti in Orchestra.

Io credo di aver accennato alla meglio e schiettamente i pregi e mende di quest' Opera; mende che il maestro può, quando lo voglia, eliminare. La data di questo lavoro mi dispensa dal resto dal rilevare alcune cose che in una composizione recente avrebbe dato luogo a molti altri appunti.

Il successo dell' *Enrico di Charlis* non è una di quelle mistificazioni di cui abbondano ora più che mai gli esempj e che sogliono regalare da amici compiacenti o da compari interessati; mistificazioni di subiti e anonimi applausi. L' accoglienza fatta nella 3ª recita da un pubblico spassionato, scevro da ogni entusiasmo di campanile, gli applausi schietti con cui vennero accolti brani di musica che le due prime sere sfuggirono alla ponderazione dell' uditorio, ne fa certi che all' Opera del Mazzolani, se passata in alcuni punti pel crogiuolo purificatore e vivificatore, non toccherà la più sconfortante delle delusioni, l' oblio.

Ora una domanda.

Il Maestro Mazzolani ha dato alla luce la sua opera solamente per un atto di deferenza verso alcuni colleghi e per unire col cerimoniale di prammatica, il suo prediletto lavoro al nome di un' illustrazione dell' arte di cui oggi Ferrara si onora? Io non mi perito del negarlo.

Il Maestro Mazzolani ha, a mio avviso, lanciato un *ballon d' essai*. Egli ci ha dato belle prove d' ingegno e di fantasia non meno che di sodi e maturi studj nella scienza dell' armonia e nell' arte di tradurre in note e in combinazioni di contrappunto, di voci, e di istrumenti i concetti musicali, ed egli deve scrivere ancora, onorando sè stesso e il suo paese.

Ma ad un patto: che egli professi ben altro concetto dello stile melodrammatico; che egli abbia l' intimo convincimento che se le Opere plasmate sullo stampo del suo *Enrico di Charlis* debbono avere vita prospera e memoria onorata, debbono anche chiamarsi, *Saffo*, *Norma*, *Giuramento*, *Otello*, *Anna Bolena*, *Nabucco*.

Emancipandosi completamente da ogni fascino imitativo, penetrato di quel sommo principio d' arte, che il melodramma perfetto risulta dalla musica sempre informata al giusto senso delle passioni ed ai movimenti variati del dramma, abbandonandosi serenamente al proprio ingegno, il Maestro Mazzolani potrà fare forse ciò che neppure egli ha mai sognato e sperato di fare.

E qui termino con fare al Maestro Mazzolani una professione di fede che nelle mie povere rassegne ho ripetutamente esternato, ma che egli forse ignora.

Essa d' altronde è necessaria perchè potrà spiegargli il punto di vista da cui parto nella mia critica e nei miei consigli modesti e per nulla pretenziosi. Mi vanto consorte... in politica, ma in musica il mio gusto, che potrebbe del resto essere detestabile, mi fa essere *progressista*. Siccome però questa benedetta parola è molto comoda, e oggi tutti se l' appropriano, dal clericale al petroliere; siccome v' è chi chiamerebbe in buona fede sintomo di progresso l' abolizione delle ferrovie e del telegrafo, si potrebbe anche supporre che io volessi tornare colla musica a Gluk o a Lulli; e così è duopo che io dia al *progresso* di cui parlo, un significato preciso.

Dopo avere da semplice strimpellatore e buongustaio udito e riudito, con tutta la buona volontà di divertirmi e di ammirare, *Tannhauser*, *Lohengrin*, *Mefistofile*, capolavori a cui da tanti anni si dice riserbato *l' avvenire* — ciò che rassomiglia molto al « *Domani si fa credenza* » dei bottegaj, — io resto sempre fedele, innamorato, entusiasta, della scuola melodica, ma a quella però che si estrinseca nel progresso a cui per vie diverse arrivarono Meyerbeer, Gounod e Verdi, a cui attendono oggi, eletti ma minori ingegni; specialmente resto fedele a quel progresso che in Italia iniziato dall' immortale Cigno di Busseto colla *Forza del Destino*, ebbe prima nel *Don Carlo*, poi nell' *Aida* la più potente e sublime manifestazione.

Che, se per disgrazia, dovesse tornare per l'Italia musicale l'impero delle *Cabalette* e dei *Rondò*, stampi barocchi nei quali venne spesso confinata e mummificata quella melodia che è nostro inesauribile patrimonio, io preferirei, in tal caso, frastuoni, pagine che vorrebbero essere descrittive, lungaggini eterne, dissonanze, *melopéa*, con tutti gli altri sacramenti del Profeta che ha il suo tempio a Bayeruth.

P. CAVALIERI.

TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

Roma 29. — *Londra* 28. — Al *meeting* dei portatori delle obbligazioni egiziane Goschen enumerò le risorse dell' Egitto, le quali garantiscono tutti gl' interessi.

Parigi 28. — Il *Débats* crede che i timori del *Diritto*, circa l' occupazione inglese in Egitto, siano infondati.

L' Inghilterra non cercherà verso il Mar Rosso compensi allo accrescimento della potenza russa verso il Bosforo.

Versailles 28. — (Assemblea). Discussione del bilancio dei culti.

Si approva un credito di 300 mila lire pei vice-curati, in luogo di 600 mila chieste da Dufaure.

Si approvano altre riduzioni, malgrado l' opposizione di Dufaure.

New-York 28. — La legislatura della Carolina del Sud è riunita. Le truppe federali occuparono il palazzo della legislatura. Si ricusò d' ammettervi i democratici, Edgefield e Laurent, perchè la loro elezione non è convalidata dal Comitato in causa di frodi.

Allora tutti i democratici si ritirarono, lessero una protesta alla folla riunita fuori del palazzo, denunziarono le usurpazioni degli Stati Uniti, e constatarono di non voler fare resistenza, ma di far appello al paese. Intanto si riunirebbero altrove.

I repubblicani, fra cui 5 bianchi e 54 negri, costituirono la legislatura.

New-York 28. — I capi democratici nella Carolina del Sud, indrizzarono a Grant una protesta contro l'ordine di mettere le truppe federali sotto gli ordini del Governatore Chamberlain, dichiarando che non vi è alcun pericolo che si turbi l' ordine dai democratici.

Il Comitato di controllo incominciò oggi la verifica dei voti nella Florida.

Costantinopoli 29. — Un aiutante di campo del gran visir fu inviato in Eraclea per fare una inchiesta sui recenti disordini avvenuti.

La scuola greca in costruzione sarebbe stata demolita.

Londra 29. — Il *Times* ha da Berlino in data 28, che la Porta domanderà alla Conferenza un arbitrato internazionale, il quale dovrebbe decidere se la Russia aveva il diritto di permettere ai volontari russi che accorressero in aiuto della Serbia.

Se la decisione sarà in senso negativo, la Porta domanderà una forte indennità per il prolungamento della guerra.

New-York 29. — L' ordine non è stato turbato nella Carolina del Sud. I rappresentanti democratici con due repubblicani si riunirono in una sala pubblica e si organizzarono, e domandano d'essere riconosciuti come legislatura legale dello Stato.

Roma 29. — Salisburry è arrivato.

PARLAMENTO NAZIONALE

Roma 29. — Camera dei Deputati.

Si comunica una lettera del sindaco di Roma che invita la Camera a farsi rappresentare ai solenni funerali che il municipio decretò fossero celebrati per la defunta duchessa d' Aosta.

Viene a tale scopo estratta a sorte una deputazione di cinque membri.

Il ministro della guerra presenta il progetto di legge per la nuova circoscrizione militare territoriale, che è dichiarata d' urgenza.

Sono annunziate: una interrogazione di Belmonte sulle condizioni della pubblica sicurezza di Sicilia, a cui Nicotera esprime il desiderio di rispondere senza indugio, onde ridurre al loro giusto termine le notizie esagerate che si difondono; un' interrogazione di Samboy intorno alle misure reclamate in Francia contro l' itroduzione dei vini italiani, ed un' interpellanza di Corte circa l' interpretazione data in un recente caso al decreto del 1874, relativo alla milizia territoriale.

Mezzacapo risponde all' interpellanza di Corte esponendo il fatto che diede cagione alla medesima e dimostrando come le disposizioni di legge, i regolamenti militari, gl' interessi della disciplina impongono gli stessi obblighi agli ufficiali della milizia mobile ed agli ufficiali dell' esercito attivo, e come parlando nel caso citato egli non abbia fatto che eseguire rigorosamente la legge esistente.

Corte insiste nonostante nel ritenere che si sia indebitamente applicato il citato decreto nel caso da esso ricordato e si riserva quando si tratterà della riforma della legge elettorale di proporre speciali provvedimenti per le candidature dei militari.

Nicotera dichiara esser convinto che colla misura presa riguardo agli ufficiali della milizia mobile non si venne meno ad alcun principio di libertà e obbedendo alla legge si provvide a un tempo alla disciplina.

Nicotera rispondendo poscia all' interrogazione di Belmonte, non nega che le condizioni di sicurezza pubblica in Sicilia siano gravi, ma non crede siano ora diverse da quelle che erano sotto il ministero passato, e da quando si domandavano i provvedimenti eccezionali. Egli encomia l' opera della Commissione d' inchiesta sopra la Sicilia, ma ritiene che riguardo alla questione della pubblica sicurezza tale opera sia stata compita. Dice quali siano le attuali condizioni di sicurezza pubblica in quell' isola, non quali certamente i giornali ed alcune voci vanno diffondendo, ma tali senza dubbio da richiamare l' attenzione del Governo.

Questa si farà un dovere di applicare sollecitamente una parte delle proposte della Commissione d'inchiesta ed una parte riservasi di studiare ed adottare prossimamente: soggiunge però dovere invocare la cooperazione e l' aiuto di tutti i liberali e onesti uomini della Sicilia, perochè senza di essa l' azione del Governo sarebbe troppo lenta. Vorrebbe che colà si avesse maggior fede nelle autorità governative e minore timore nella mafia.

Di Belmonte afferma che in Sicilia si fa quanto si deve e anche più di quanto si deve.

Nicotera protesta della sua affezione e sollecitudine verso la Sicilia e crede di non recare ingiuria ad alcuno desiderando ed invocando una maggiore cooperazione per parte della popolazione. Del resto dichiara che colle leggi esistenti il Governo si trova abbastanza armato e al postutto non essere colà tanto una questione di leggi, quanto di coraggio ad assumere una iniziativa ed una responsabilità.

Tumaio protesta in nome suo e in nome d' altri suoi colleghi, contro codesto continuo riagitare la questione della sicurezza pubblica della Sicilia, e ritiene pur esso che il Governo abbia i mezzi sufficienti per provvedervi.

Maiorana dà poscia risposta a Samboy, dicendo i motivi che mossero il Governo francese alle innovazioni che il nostro commercio stima dannose e promette di avvisare a quanto occorra per rimediarvi.

Sono inoltre annunziate altre interrogazioni di Cesarò e di Saladini che si rinviano ad altro tempo.

Si approvano infine altre 18 elezioni riconosciute regolari dalla Giunta.

GIUSEPPE BRESCIANI tip. prop. e ger.